

NYDailyNews.com

# DAILY NEWS

## *Black Africa White Marble: Tale of writer Idanna Pucci's battle with dictator Sassou Nguesso*

Clemente Biccocchi's documentary on view at New York Africa Film Festival

BY [JOANNA MOLLOY](#) / NEW YORK DAILY NEWS

Published: Friday, April 13, 2012, 4:00 AM



TERENCE WARD

Gramercy Park writer and Italian aristocrat Idanna Pucci (r.) meets with King Makoko, the revered spiritual leader of majority tribe during trip to Republic of Congo.

[Idanna Pucci](#) stood up to an African dictator — and her battle is not over.

When the Gramercy Park author found out that Republic of Congo [President Sassou Nguesso](#) wanted to take her explorer ancestor's remains and put them in a \$9 million mausoleum to boost his own image, she was livid.

Sassou Nguesso built the colossal crypt for [Pietro Savorgnan](#) di Brazza in the Congolese capital named for him — Brazzaville.

“Building a multimillion-dollar monument with his people living in poverty was unconscionable,” said Pucci, whose story is told in [Clemente Bicocchi](#)'s brilliant documentary produced by [Terence Ward](#) “*Black Africa White Marble*,” showing Saturday and Monday at the New York Africa Film Festival. “I didn't want Brazza, who was a man of peace and who gave his entire fortune to the people of Congo, to be used to marginalize the current King Makoko, who is the revered spiritual leader of the majority tribe.”

Pucci, who is the niece of the late legendary designer Emilio, flew to Congo to meet with the king, whose ancestor Brazza had protected from the ravages of brutal colonialist [Henry Stanley](#).

She met face to face with Sassou Nguesso to present the family's demands in a bizarre meeting during which the dictator was watching “The Sopranos,” she said.

“ ‘We will give you Brazza,’ I told him, ‘only if you sign a protocol of provisions that benefit the population. You restore the Lycee Savorgnan Brazza school. You build a road to Mbe, where Makoko lives. You build a clinic there. And you put a statue of the original King Makoko right next to the statue of Brazza at the mausoleum.’ ”

Three days before world leaders were due to show up for the unveiling ceremony in the oil-rich nation, Sassou Nguesso signed.

He has yet to fulfill all his promises and Pucci is still fighting, suing in a French court, and threatening to remove Brazza's remains.

“Brazza will not be betrayed again,” Pucci said.

## YOU SHOULD KNOW

*“Black Africa White Marble”* is playing at the New York African Film Festival Saturday at 5 p.m. and Monday at 4 p.m., Walter Reade Theater, Lincoln Center. More information at [africanfilmny.org](http://africanfilmny.org) and [filmlinc.com](http://filmlinc.com).



Pietro Savorgnan di Brazza, the explorer ancestor of writer Idanna Pucci, had the Congolese capital of Brazzaville named for him.

## ***SPECIALE MOSTRE: IL RITRATTO DI UN ESPLORATORE Simbolo per l'umanità***

---

ILARIA COSTA

Creata 03/29/2009 - 10:00

---

Negli spazi raccolti della Casa Italiana Zerilli-Marimò della New York University, si è inaugurata Martedì scorso la mostra dal titolo "*Brazza in Congo*". Questa raffinata rassegna di testimonianze fotografiche e di proiezioni di film e documentari sulla vita e l'opera del grande esploratore Pietro Savorgnan di Brazza ha dato il via alla ricca serie di iniziative che la città di New York dedicherà a lui nelle prossime settimane. Figura relativamente poco conosciuta negli Stati Uniti, questo illustre esploratore "italiano di nascita, francese per formazione ed africano nell'animo" della seconda metà del 1800, ricopre un ruolo fondamentale non soltanto nella storia del colonialismo europeo in Africa, ma nell'intera storia dell'umanità, per la profonda visione umanistica dei suoi ideali. Profondamente influenzato dagli ideali della Rivoluzione francese, Pietro di Brazza è stato ricordato più volte durante la serata inaugurale a Casa Italiana non soltanto per il suo impegno di difesa dei diritti delle popolazioni africane, ma soprattutto come il simbolo di un umanesimo che noi tutti vorremmo si affermasse.

Emblematiche a questo proposito le parole di Albert Schweitzer, Premio Nobel per la Pace nel 1952, ricordate proprio nel pannello d'apertura della mostra: "L'umanesimo è la componente essenziale di un'autentica civiltà. Per questa ragione, la vita di Pietro di Brazza è così importante. La storia lo ha investito della missione di trasmettere un messaggio fondamentale per i nostri tempi. Facciamoci elevare ed educare dal suo esempio".

Nel corso dell'evento alla presenza di un pubblico coinvolto ed affascinato dalla visione dei filmati sulla vita e sulla politica di non violenza praticata con convinzione da Brazza, si sono gradualmente diffusi- in un crescendo continuo di tensione emotiva- i valori e l'importanza di questo paladino antesignano dei diritti umani di eguaglianza e di giustizia.

Grazie ai commenti ed alle riflessioni appassionate di Terence Ward (curatore della mostra) durante la proiezione dei 3 filmati, sono emersi in tutta la loro forza i messaggi di stupefacente attualità, lasciatici in eredità da Brazza, anche da un punto di visto "afro-centrico": il rifiuto del razzismo (per il quale lo accusarono di essere negrofilo) ancora oggi purtroppo così drammaticamente diffuso nel mondo; il problema di uno "sviluppo sostenibile" per il futuro dell'Africa, impensabile ai suoi tempi, ma oggi di estrema attualità; una visione egualitaria di società in cui ogni persona è dignità e valore.

Incontriamo ed intervistiamo la scrittrice fiorentina Idanna Pucci, insieme al marito Terence Ward, curatrice delle due mostre e degli altri eventi organizzati a New York in queste settimane. Discendente di Brazza per parte di madre, è inoltre autrice del libro *Brazza in Congo: A Life and a Legacy*. Il libro rappresenta la prima biografia illustrata su Brazza negli Stati Uniti. Nel narrare le avvincenti vicende della vita di Brazza e la carica innovativa del suo operato, l'autrice dà spazio per la prima volta alla voce degli africani, gettando una nuova prospettiva interpretativa sul colonialismo in Africa, appunto secondo l'ottica di chi l'ha subita e non eurocentrica.

**In che senso si può considerare attuale il messaggio che Brazza ci ha lasciato in eredità attraverso il suo esempio? Qual'è l'attualità del suo messaggio?**

«Rifiutando con convinzione il razzismo proprio dei suoi tempi, Brazza trattò le popolazioni africane con profondo rispetto ed eguaglianza, conquistando un impero con la fiducia e la pace senza versare una goccia di sangue. Per quanto riguarda l'attualità sono stati pubblicati nel libro passi dei suoi scritti, la cui modernità addirittura riecheggia nella frase di Obama riportata nei pannelli della mostra: "Risolvere i problemi della regione del Congo è la chiave per risolvere i problemi dell'Africa. Un'ulteriore opera di militarizzazione o di carità non è però la risposta. Prima devono venire la giustizia e gli interessi della gente comune". Più attuali di così...»

**Si legge nel libro che Brazza può essere considerato il pioniere di uno "sviluppo sostenibile"**

«Sì, è proprio così. Può senz'altro essere considerato il pioniere di uno sviluppo sostenibile: durante gli anni in cui era primo Governatore del Congo Francese, tenne a bada con assoluta determinazione le compagnie coloniali che senza alcuno scrupolo erano interessate solo a enormi e facili profitti, a spese di persone ridotte praticamente in schiavitù, sfruttando in maniera selvaggia le ricchissime risorse naturali del Congo. Brazza si è battuto allo stremo per difendere questi valori ed ideali, ed ha pagato con la vita questa battaglia...la sua memoria è ancora viva nelle terre d'Africa, tanto che le popolazioni del Congo lo considerano un loro "antenato" ed ancora oggi è amato e tenuto in altissima considerazione. A testimonianza di ciò, basti ricordare che è l'unica figura coloniale il cui nome rimane legato ad una capitale africana - Brazzaville - fondata da lui nel 1880».

## **Quali sono le ragioni per le quali Brazza dovrebbe essere conosciuto qui in America?**

«Alla fine del '800 si sono verificate due opposte forme di colonialismo che hanno visto la penetrazione delle forze coloniali europee nel cuore dell'Africa: quella pacifica di Pietro di Brazza, fondata sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza e quella belligerante e crudele di Henry Stanley (a servizio del re belga Leopoldo II), fondata su una politica di violenza, adozione della forza, delle armi e della distruzione.

Oggi giorno purtroppo la via della violenza adottata ed introdotta da Stanley, si continua a perpetuare attraverso lo sfruttamento delle popolazioni locali e la corruzione ha preso il sopravvento. Ma l'eredità dell'insegnamento di Brazza è troppo rilevante per non cercare di riaffermarne i principi e l'America è una nazione sensibile che sa e deve accoglierli».

## **Il prossimo 31 Marzo al National Arts Club si inaugurerà la mostra dall'emblematico titolo " Brazza: a symbol for humanity"? Quale il tema?**

«Lo sfruttamento delle risorse naturali è ormai da tempo una realtà inesorabile in Africa. Gli interessi delle compagnie coloniali di allora sono stati rimpiazzati oggi giorno dagli interessi del mercato occidentale ed asiatico. Per l'élite la corsa alla ricchezza è sfrenata, mentre la gente comune è trascurata ed abbandonata a condizioni di povertà inimmaginabili.

In tutto ciò però la fenice dell'arte e della cultura si innalza sopra le ceneri della sofferenza. La memoria di Brazza è inseparabile dall'antica anima del Congo, che ancora da vita ad espressioni artistiche a dispetto della terribile situazione imposta alla popolazione dalla povertà e dall'abbandono.

Per questa ragione al National Art Club di NY sarà in visione un capolavoro di arte africana contemporanea realizzato dai pittori della scuola di Poto-Poto di Brazzaville. Il dipinto, dai colori vivacissimi é di dimensioni enormi, misura 6,5 per 6 piedi».

## **Cosa rappresenta questo dipinto?**

«Il titolo "Brazza: un simbolo per l'umanità" sottolinea come gli artisti della scuola di pittura di Poto-Poto percepiscono ed interpretano la figura del loro amatissimo antenato Brazza. In un'esplosione di movimento, colore e forme, tutti i simboli più importanti dei maggiori gruppi etnici vengono rappresentati nel dipinto, insieme alla figure storiche che hanno acceso l'immaginazione degli artisti. Nella enorme tela, si possono notare infatti i ritratti dei cosiddetti "spiriti protettori"».

## **Chi sono gli "spiriti protettori" che compaiono nel dipinto?**

«Pietro di Brazza, il Re Makoko Iloo I e Pierre Lods, fondatore della scuola di pittura di Poto-Poto di Brazzaville. L'italiano Brazza rappresenta l'umanesimo e la

solidarietà, l'africano re Makoko la spiritualità e la tradizione, e Pierre Lods, l'arte e la natura. Il dipinto simbolizza dunque il potere di redenzione dell'arte come ponte di comunicazione tra nazioni e culture diverse».

**Source URL:**

<http://www.oggi7.info/2009/04/01/1892-speciale-mostre-il-ritratto-di-un-esploratore-simbolo-l-umanit>



# The New York Times

## *Casting a Sliver of Light on the Heart of Darkness*

EXHIBITION REVIEW | 'BRAZZA IN CONGO' March 30, 2009

By EDWARD ROTHSTEIN Photos by JAMES ESTRIN

There are many treacherous paths leading toward history's realms of darkness, but when it comes to routes hacked out by imperialist powers in the Congo, we really do seem near darkness's heart. First arrived the explorers, whose readiness to confront disease and starvation, crashing rapids and warring tribes, can seem on the edge of madness. Signs of what was to unfold can be sensed in glints of cruel grandiosity or punishments meted out to mutinous native servants.



The explorer Pietro Savorgnan di Brazza is the subject of a show at Casa Italiana Zerilli-Marimò.

And then came others, possessing weaponry and a sophisticated support before which tribes in dense jungles had no recourse: European concessionaires and feckless traders, brutish exploiters and enslavers. During the 20 years after 1890 millions of Africans met their deaths through the acts of these imperial adventurers.

The consequences of these deeds were so great, Western reflection so intense, and blame, defensiveness and guilt so widespread that we have settled into a familiar formula for understanding what happened. Imperialism is widely seen as the original sin of the modern West, whose ramifications can still be felt in the aftershocks of warfare and corruption that continue to plague so much of the African continent.



There is, though, much more that needs to be understood about this history beyond this sweeping formula, and while the new exhibition at [New York University's](#) Casa Italiana Zerilli-Marimò, "Brazza in Congo: A Life and Legacy," does not alter the fundamental premises, the show's three rooms, in which photographs, chronologies, maps and text are modestly displayed, shed so much novel light for an American visitor that the past seems open to even further inspection. It is a counterhistory, a celebration of an explorer scarcely known in the United States, an Italian-born, French-educated aristocrat, Pietro Savorgnan di Brazza.



The explorer Pietro Savorgnan di Brazza by Felix Nadar 1882.

In 1875, at the age of 23, he sold one of his family's estates, obtained a contribution from his sister's dowry, and set off on an expedition into equatorial Africa, just a few years after the Welsh explorer Henry Stanley had discovered the whereabouts of Dr. Livingstone there, on the shores of what is now Lake Tanganyika.

And Brazza, in this loving tribute, is the counterexplorer, the very opposite of Stanley. "In the 1880s," the exhibition tells us, "there were two paths for the heart of Africa: Pietro di Brazza's and Henry M. Stanley's. Alas, today Stanley's path of violence, raw greed and power has triumphed and become the modus operandi of governments in the Congo region."

Stanley, the show argues, was the militant conqueror, Brazza the empathetic visitor; Stanley, the “breaker of stones,” Brazza, the pacifist. Stanley was the agent for the imperialist project of King Leopold II of Belgium, who used the Congo to enrich his coffers; Brazza, the bearer of the French tricolor, heralding protection, liberty and equality for the natives of this benighted land, “rejecting the racism of his age.”



Images from the Congo region during Brazza's era.

Stanley’s pursuits led to the brutal oppression of a Belgian colony that developed into the nation called Congo; Brazza’s efforts led to the French colony (now the [Congo Republic](#)) whose capital was called, in tribute, Brazzaville. The city became the capital of Free France during the Second World War, where [Charles de Gaulle](#) set up residence.

And in magnificent photographs from the 1880s by Nadar (whose celebrity subjects also included Hugo, Proust and Rodin), Brazza appears here not as a conqueror of untamed climes, but as a sensitive celebrant of the exotic. He is intense, introspective, bearded, willowy, dark-eyed, wrapped in the alien garments of another world. In one photograph he is posed with frayed cloth trousers, disarrayed shirt, a walking stick and a casually draped kaffiyeh, looking more like a desert wanderer from Arabia than one who has braved the heat of jungles. Parisian women swore their devotion; soap and cigarettes bore his name.

If the exhibition seems at times more a homage than an appraisal, that is partly because its creators, Idanna Pucci and her husband, Terence Ward, mean it so. As Ms. Pucci’s new book, “Brazza in Congo” (Umbrage), explains, that trailblazer is her ancestor: his niece was her grandmother. Ms. Pucci has also

prepared another show, “Brazza: A Symbol for Humanity,” opening on Tuesday at the [National Arts Club](#). In that show an enormous work by the Poto-Poto painters from Brazzaville will be displayed celebrating the amicable meeting of Brazza and Makoko Iloo I, king of the Batéké, the region’s largest population group. The treaty from that meeting became the foundation for a French colony, and embodies, the exhibition suggests, an ideal of cultural interaction.



Idanna Pucci, a creator of the Brazza show.

The painting is also part of another battle for her ancestor’s reputation that Ms. Pucci details in her book. In it she suggests that the current government of the Congo Republic may have engaged in fraud and worse to move the graves of Brazza and his family from Algiers and house them in an enormous white marble mausoleum in Brazzaville, thus conferring legitimacy on what Ms. Pucci considers a corrupt regime and violating the ideals Brazza represented.

In the Casa Italiana show Brazza becomes the embodiment of a countercultural counterhistory, reflecting an idea of what might have been had his methods been followed then — as they should, Ms. Pucci argues, be implemented now.

In a way, though, this image of Brazza is as schematic a romance as the one of Stanley-esque villainy it is meant to counterpoise. We have very little sense of Brazza as a human being, either from the book or the exhibition. Instead he takes on saintly characteristics. Yet we know that he traveled with multiple French flags to stake national claims; that when he met Stanley in Africa, he did not reveal that he had

any ability to claim land for France; and that he hid other aspects of his enterprise. And for a supposed pacifist he knew enough to keep an outpost stocked with Winchester rifles.

“I do not travel in African countries like a warrior,” he once said, but he certainly knew how to think like one. There is a faux naïf quality to some of his pronouncements as when, in one village, he sees skulls hanging on a tree outside the hut he has been given but claims surprise “because the only cannibals that have threatened me thus far are mosquitoes, flies and wasps.”

Meanwhile we should know that this is more than a two-player tragedy in which explorers confront each other over a pastoral landscape; cannibals feasted on the spoils of war, and the Arab slave trade played a central role. Tim Jeal’s recent biography, “Stanley,” shows just how complicated that man also was, how often Stanley’s sympathies and sense of justice were in play, and how skewed his reputation became.

Stanley’s image suffered partly because of efforts by Brazza and other critics to fuel European rivalries and partly because these drastically different characters — Brazza an aristocratic populist, Stanley an ambitious and abandoned workhouse child — had drastically different ideologies. The path to the heart of darkness is far more intricate than it first seems.

But Brazza was a charismatic figure of unusual powers, and his proclamations show a rare sensitivity. This homage has merit. He warned against unregulated commercial enterprise in the colonies. The future, he said, depended on “rich indigenous culture and trade.”

“If we want to impose our ways of seeing and behaving with arrogance and rigidity,” he said, “the Africans will suffer tremendously.” The imperial project, he suggested, should be seen as an enterprise that would be “mutually acceptable” as “a work needing time and patience.”

But it was not to be. Brazza, having served France as commissioner-general of Congo and Gabon for 12 years, is summarily dismissed in 1898. Then the French government divides control of millions of acres among 44 private concessionary companies.

There are reports of atrocities, and in 1905 Brazza offers to return to conduct an official inquiry. He meets constant opposition, but persists. Then, during the last days of his trip, he suddenly falls ill. He dies — poisoned, his wife believes. She forbids the proffered honor of burying him in the Pantheon in Paris. The French government suppresses his report. And darkness, with its many origins, remains.

*“Brazza in Congo: A Life and Legacy” runs through April 17 at Casa Italiana Zerilli-Marimò, New York University, 24 West 12th Street, Greenwich Village; (212) 998-8739. “Brazza: A Symbol for Humanity” opens on Tuesday and runs through April 19 at the National Arts Club, 15 Gramercy Park South, Manhattan; (212) 475-3424.*

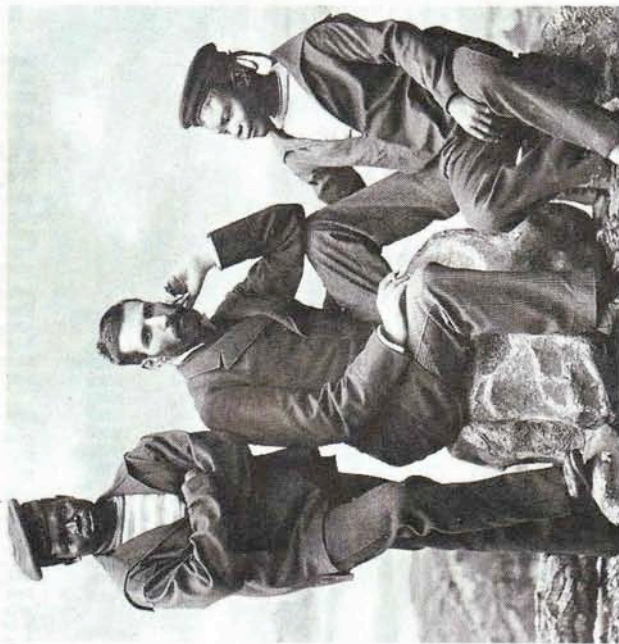


# Brazza, l'eroe del Congo tradito dalla sua Africa

Gli eredi dell'esploratore contro gli imbrogli del presidente Nguesso



Danza rituale maschile dopo la ri-sepoltura di Pierre Savorgnan de Brazza a Brazzaville il 3 ottobre 2006



In posa con due marinai africani per il grande fotografo Nadar



Dal mondo



# LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

DOMENICA 15 GIUGNO 2008 • ANNO 142 N. 164 • 1,00 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L.

**La storia**  
DOMENICO QUIRICO  
CORRISPONDENTE DA PARIGI  
Una causa



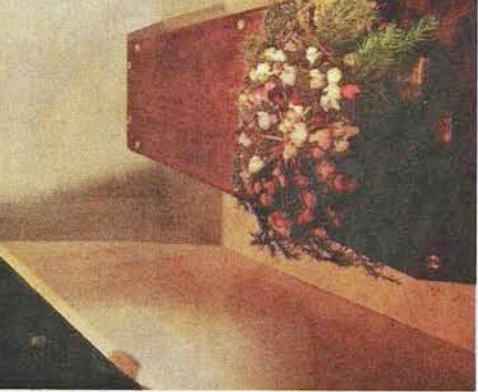
## giudiziaria per le spoglie

**E'** dalla fine che bisogna partire per rivivere a rapidi balzi una storia iniziata nelle immense chine di fodereste e di sabbia dell'Africa che il colonialismo europeo stava freneticamente annettendo ai suoi sogni, alla sua economia, alla sua storia bulimica. Sì, da una dedica che una donna innamorata e ferita fece incidere sulla tomba del marito, sepolto nel 1905 nel quieto cimitero di Algeri: «Disarmato ha conquistato praticamente da solo un immenso impero nell'Africa sconosciuta, con la forza tranquilla del suo coraggio, la sua fede invincibile, la sua pazienza e la sua bontà». Pietro Sarvognan de Brazza, nobile romano, è diventato francese apponendo uno sbarazzino accento finale; la République lo poteva mandare, al contrario del meschino regno d'Italia, a esplorare l'Africa e lui, per la Francia, ha conquistato una larga fetta di impero.

E' un personaggio che ci inquieta, mette la tempesta a distanza di più di un secolo nelle nostre certezze: disillude la comodità binaria della storia, ovvero che il colonialismo è stato un sozzo e crudele ludibrio, che non c'è nulla da salvare. Lui, Brazza, era l'eccezione, un colonialista buono, un colonialista aristocratico innamorato degli africani. Brazza ha scavato sotto la coltre di seccume e di sopraffazione, ha lottato per cancellare la schiavitù, ha, in buona fede, firmato trattati da eguali, è morto per difenderli

quando si è accorto di essere stato usato per stragare le vittime. Ci sono popoli, in Congo e in Camerun, che ne onorano ancora la memoria e le opere, una capitale africana porta intatto il suo nome nel rifluire della revisione storica.

Per questo a distanza di un secolo sul capitolo Brazza non è ancora calato il sipario, storicamente e politicamente. Il suo nome è ancora usato e abusato, come dai colonialisti di un secolo fa, ma stavolta da africani. Quindici dei suoi eredi, tra cui Idanna e Giannozzo



La bara con i resti dell'esploratore nel Mausoleo di Brazza

si battono, anche giudiziariamente, per cancellare questo furto della memoria, per riottenere le spoglie che un moderno padre padrone dell'Africa, astuto manipolatore del passato, ha nascosto in un sardanapalesco mausoleo nel cuore della capitale congolese.

Brazza aveva cominciato a sognare l'Africa davanti a un sontuoso e minuzioso atlante settecentesco custodito nel palazzo di famiglia. Al centro c'era un'immensa macchia bianca, un nome misterioso, «macoco»; una mano aveva scritto un commento-invito in dialetto friulano: «Paese che saria interessante visitar». Era uno zio, leggendario, animoso viaggiatore.

### L'AVVENTURA del primo viaggio con mezzi propri, poi si fece francese per continuare

Per seguire quell'indicazione parentoria, Brazza finanziò le sue prime spedizioni nell'abisso nero del continente con i soldi ricavati dalla vendita del palazzo di famiglia a Roma, con la dote della sorella. Singolare destino, che spinse un italiano a pagare di tasca sua i passi dell'impero della Francia. Brazza indossò la divisa della Marina francese per essere esploratore. Erano i tempi in cui all'ardimento dei marinai non faceva paura nemmeno la terraferma, in cui guardiamarina arrivano a Timbuctu risalendo la grande distesa di

sabbia del Sahara come fosse il mare. Fu così che incontrò gli uomini e le donne che davano vita a quel nome misterioso: macoco. Era il grande e antico regno dei bateke, guidato da potenti re-sacerdoti che impugnavano complesse cosmogonie del potere; che ancora oggi esistono e si tramandano.

Fu allora storia, pura e bella, di un'amicizia: un giovane europeo vibrante di passione, dai vestiti a brandelli che parevano usciti da un libro di Dickens, ma che aveva tirato fuori la divisa dal baule per essere all'altezza dell'incontro reale; e un vecchio sovrano, Iloo primo, che una misteriosa profezia aveva avvertito dell'arrivo di un uomo bianco.

A poca distanza, sull'opposta riva del Congo grande come un mare, un altro bianco di nome Stanley, avido e brutale, incettava a tutta forza un regno di avorio e di caucciù per il re dei belgi, Leopoldo. Brazza scelse l'amicizia, i trattati che garantivano ai neri alleanza e rispetto. L'avidità poi fu più forte, i francesi logorono e avvizzirono rapidamente il sogno di un'Africa di eguali. E così Brazza, malato, tornò per indagare denunciare fustigare. La sua morte, mentre rientrava in Francia con i documenti che squater-

### LA MORTE

Fu un delitto di Stato  
Voleva denunciare i crimini  
perpetrati contro i neri

re, ma senza il consenso degli altri, ha ottenuto il trasferimento delle spoglie da Algeri. Idanna e Giannozzo Pucci avevano posto come condizioni per il loro sì l'adozione di misure per migliorare le dure condizioni di vita delle popolazioni bateke. Dopo due anni nulla è stato fatto. Ora hanno deciso di dire basta, andranno in tribunale a Parigi, citeranno Nguesso per liberare Brazza dal suo gulag di marmo, in caso estremo riportarlo in Italia. Un proverbio Teké dice: una piccola scintilla incendia case intere.

navano gli orrori di cuore di tenebra, è stata un delitto di stato.

Storie sepolte dal tempo? Fiabe di un'Africa antica? Sassou Nguesso, il presidente congolese, capo della massoneria africana, è un uomo astuto e potente. Il petrolio lo ha reso ricco in un Paese dove mancano le strade e le scuole, dove diminuisce la corruzione corretta dal dispotismo. Ha speso 8 milioni di euro per costruire il tempio a Brazza; machiavellica manovra per annettere la memoria che per milioni dei suoi concittadini è ancora un segno positivo di identità, il ricordo di un uomo bianco, ma che si è battuto per i loro diritti. Con la delega di uno dei discendenti dell'esploratore, ma senza il consenso degli altri, ha ottenuto il trasferimento delle spoglie da Algeri. Idanna e Giannozzo Pucci avevano posto come condizioni per il loro sì l'adozione di misure per migliorare le dure condizioni di vita delle popolazioni bateke. Dopo due anni nulla è stato fatto. Ora hanno deciso di dire basta, andranno in tribunale a Parigi, citeranno Nguesso per liberare Brazza dal suo gulag di marmo, in caso estremo riportarlo in Italia. Un proverbio Teké dice: una piccola scintilla incendia case intere.



## Orrore a Pretoria Arso vivo dalla folla inferocita

Un cittadino del Mozambico è stato arso vivo nella baracca di Pretoria, in un episodio che ricorda le violenze xenofobe che lo scorso mese in Sudafrica hanno fatto oltre 60 morti. L'uomo, secondo fonti della polizia, aveva una trentina d'anni. «Prima di essere bruciato vivo da una fol-

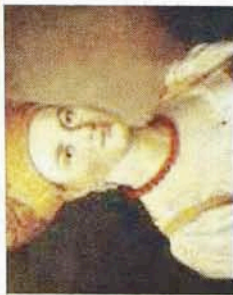
la impazzita è stato preso a sassate - ha detto il capitano Thomas Mufamadi -. Lo accusavano di avere dato alle fiamme una casupola e l'hanno inseguito. Prima di ucciderlo gli hanno rubato 2000 rand (160 euro)». Il gruppo si è disperso all'arrivo della polizia, che è riuscita ad arrestare solamente tre persone.

Una statua in bronzo di Caterina II (foto) sta aprendo un nuovo capitolo nella guerra tra Mosca e Kiev. Doveva essere inaugurata ieri in occasione del 225° anniversario della fondazione di Sebastopoli, voluta dall'imperatrice e oggi città a status speciale, sede della flotta russa sul Mar Nero, nella penisola ucraina ma russosofona di Crimea. Un tribunale economico cittadino ha però decretato che non c'è un'adeguata approvazione, nonostante sia stata votata quasi all'unanimità dal consiglio comunale. Il presidente del consiglio comunale, sostenendo che una corte non può impedire l'iniziativa, ha promesso che la cerimonia si farà oggi.

# IPA

**SUPERINTERNET**  
TRAFFICO ILLIMITATO  
MODEM UMTS GRATIS

**WIND**  
Info su [www.wind.it](http://www.wind.it)





15 giugno 2008, pag. 13 Estero

## ***BRAZZA L'EROE DEL CONGO TRADITO DALLA SUA AFRICA***

di Domenico Quirico

Corrispondente da PARIGI

E' dalla fine che bisogna partire per rivivere a rapidi balzi una storia iniziata nelle immense chine di foreste e di sabbia dell'Africa che il colonialismo europeo stava freneticamente annettendo ai suoi sogni, alla sua economia, alla sua storia bulimica. Sì, da una una dedica che una donna innamorata e ferita fece incidere sulla tomba del marito sepolto nel 1905 nel quieto cimitero di Algeri che domina il mare. E' un grido che ci arriva attraverso il tempo come un grido non di dolore ma di gioia: 'Disarmato ha conquistato praticamente da solo un immenso impero nell'Africa sconosciuta, con la forza tranquilla del suo coraggio, la sua fede invincibile, la sua pazienza e la sua bontà. La sua memoria è pura di sangue umano... egli perse la vita durante una ultima missione intrapresa per salvaguardare i diritti degli indigeni e l'onore della nazione... africani che passate di qui salutate questa tomba...'. Pietro Sarvorgnan de Brazza, nobile romano, è diventato francese apponendo uno sbarazzino accento finale; la République lo poteva mandare, al contrario del meschino regno d'Italia a esplorare l'Africa e lui, per la Francia, ha conquistato una larga fetta di impero. E' un personaggio che ci inquieta, mette la tempesta a distanza di più di un secolo nelle nostre certezze: disillude la comoda riduzione binaria della storia, ovvero che il colonialismo è stato un sozzo e crudele ludibrio, che non c'è nulla da salvare. Lui, Brazza, era l'eccezione, un colonialista buono, un colonialista ariostesco innamorato degli africani. Brazza ha scavato sotto la coltre di seccume e di sopraffazione ha lottato per cancellare la schiavitù, ha, in buona fede, firmato trattati da eguali, è morto per difenderli quando si è accorto di essere stato usato per stregare le vittime. Ci sono popoli, in Congo e in Cameroun, che ne onorano ancora la memoria e le opere, una

capitale africana porta intatto il suo nome nel rifluire della revisione storica. Per questo a distanza di un secolo sul capitolo Brazza non è ancora calato il sipario, storicamente e politicamente. Resta un'orma, una traccia, uno stampo in questa Africa di gente che ha perduto tutto salvo la disperazione. Il suo nome è ancora usato e abusato, come dai colonialisti di un secolo fa, ma stavolta da africani. I suoi eredi, Idanna e Giannozzo Pucci si battono, anche giudiziariamente per cancellare questo furto della memoria, per riottenere le spoglie che un moderno padre padrone dell'Africa, astuto manipolatore del passato ha nascosto in una sardanapalesco mausoleo nel cuore della capitale congolese.

Brazza aveva cominciato a sognare l'Africa davanti a un sontuoso e minuzioso atlante settecentesco custodito nel castello di famiglia in Friuli. Al centro c'era una immensa macchia bianca, un nome misterioso "macoco"; una mano aveva scritto un commento-invito in dialetto: "Paese che saria interessante visitar". Era uno zio, leggendario, animoso viaggiatore. Per seguire quella indicazione perenitoria, come in un sogno di bambino, Brazza finanziò le sue prime spedizioni nell'abisso nero del continente, con i soldi ricavati dalla vendita del palazzo di famiglia a Roma, con la dote della sorella. Singolare destino che spinse un italiano a pagare di tasca sua i passi dell'impero della Francia. Brazza indossò la divisa della marina francese per essere esploratore. Erano i tempi in cui all'ardimento dei marinai non faceva paura nemmeno la terraferma, in cui guardiamarina arrivano a Timboctou risalendo la grande distesa di sabbia del Sahara come se fosse il mare. Fu così che incontrò gli uomini e le donne che davano vita a quel nome misterioso: macoco. Era il grande e antico regno dei bateke, guidato da potenti re-sacerdoti che impugnavano complesse cosmogonie del potere; che ancora oggi esistono e si tramandano.

Fu allora storia, pura e bella di un'amicizia: un giovane europeo vibrante di passione, dai vestiti a brandelli che parevano usciti da un libro di Dickens e che aveva tirato fuori la divisa dal baule per essere all'altezza dell'incontro reale; e un vecchio sovrano, Iloo primo, più assuefatto al lato oscuro della vita che una misteriosa profezia aveva avvertito dell'arrivo di un uomo binaco. A poca distanza, sull'opposta riva del Congo grande come un mare, un altro bianco di nome Stanley, avido e brutale, incettava a tutta forza un regno di avorio e di caucciù per il re dei belgi, Leopoldo. Brazza scelse l'amicizia, i trattati che garantivano ai neri alleanza e rispetto. L'avidità poi fu più forte, i francesi logorarono e

avvizzirono rapidamente il sogno di una Africa di eguali. E così Brazza, malato, tornò per indagare denunciare fustigare. La sua morte mentre rientrava in Francia con i documenti che squatervano gli orrori di cuore di tenebra, è stata un delitto di stato.

Storie sepolte dal tempo? Fiabe di un Africa antica? Sassou Nguesso, il presidente congolese, capo della massoneria africana, è un uomo astuto e potente. Il petrolio lo ha reso ricco in un Paese dove mancano le strade, le scuole anche il liceo intitolato a Brazza sono disfatte dalla incuria, dove domina la corruzione corretta dal dispotismo. Ha speso 8 milioni di euro per costruire il tempio a Brazza; macchiavellica manovra per annetterne la memoria che per milioni dei suoi concittadini è ancora un segno positivo di identità, il ricordo di un uomo bianco ma che si è battuto per i loro diritti. Con la delega ottenuta da uno dei discendenti dell'esploratore, ma senza il consenso degli altri, ha ottenuto il frettoloso trasferimento delle spoglie da Algeri. Idanna e Giannozzo Pucci avevano posto come condizioni per il loro sì l'adozione da parte di Nguesso di misure per migliorare le dure condizioni di vita delle popolazioni batekè, che accolsero Brazza in amicizia. Dopo due anni nulla è stato fatto. Ora hanno deciso di dire basta, andranno in tribunale a Parigi, citeranno Nguesso: per liberare Brazza dal suo gulag di marmo, riportarlo in Italia, forse a Firenze. Un proverbio Teké dice : una piccola scintilla incendia case intere.

# **IL PICCOLO DI TRIESTE**

Settembre 28, 2006

## **Non avrete quelle ceneri**

Paolo Rumiz

Che putiferio attorno alle ossa dell'esploratore Pietro Savorgnan di Brazzà, che il 3 ottobre dovrebbero volare in un mausoleo di Brazzaville, la città del Congo che porta il suo nome. «Non avrete quelle ceneri», dice una parte dei discendenti: non ci sono le condizioni per riesumare ad Algeri il corpo dell'uomo che diede alla Francia le grandi colonie dell'Africa Nera. Manca la croce sul mausoleo, manca l'epitaffio, manca l'invito ufficiale delle tribù con cui Pietro stabilì il primo storico patto di amicizia. Mancano soprattutto le garanzie che il debito, cancellato dall'Italia, abbia come contropartita spese sociali per il popolo in miseria, non privilegi per una cupola di potere dalla dubbia reputazione.

A poche ore dall'evento s'è così scatenato un pandemonio diplomatico e legale, con denunce, telefonate tra cancellerie, scomuniche di parenti, minacce, implorazioni e voli frenetici fra Roma, Parigi e Brazzaville. Legalmente la tomba è inviolabile senza il consenso di ciascun erede: e ora tutto è in sospeso al punto che Jacques Chirac - che due anni fa aveva posto la prima pietra del mausoleo, e ora voleva tornare nell'ex colonia sulle ali del grande spirito bianco che la scoprì - pare abbia dovuto rinunciare al viaggio. Figurarsi l'ira del ruvido presidente congolese Sassou N'Gusso, che attorno all'evento ha costruito un faraonico spot di regime e ora rischia di perdere la faccia davanti al Paese.

«Avevamo posto condizioni minime - racconta Idanna Pucci, bis-nipote di Pietro e organizzatrice della grande mostra romana sull'esploratore - ma ci hanno trattato come se quel corpo fosse già loro. E noi abbiamo detto no». E così martedì, esasperato, lo stesso presidente N'Gusso è volato a Napoli per affrontare il parentado ribelle, ma il suo atteggiamento - definito a dir poco aggressivo - ha irrigidito ancora di più la controparte. Ore le possibilità di composizione sono al minimo. Si tratta ancora, c'è chi vuol forzare le cose ignorando l'out-out, la cerimonia non è stata ancora disdetta, ma i contorni di un intrigo internazionale ci sono tutti.

Non sembra una storia del Duemila, ma un romanzo di John Le Carré, con gli ingredienti perfetti del giallo. Un colonialista buono, simbolo di un rapporto non predatorio fra Europa e Africa, che un secolo fa viene defenestrato dalla Francia ingrata e sceglie, per polemica, di farsi seppellire ad Algeri. Una morte non chiarita, forse per avvelenamento, dopo la stesura di un ultimo rapporto durissimo - immediatamente trafugato - contro lo sfruttamento dell'Africa da parte delle multinazionali di allora. Infine le sue ceneri, che ora tutti vorrebbero per il supposto

potere taumaturgico e l'immenso valore propagandistico, oscuro oggetto di desiderio dei Potenti dell'Africa Equatoriale.

Attorno al fantasma, i protagonisti. Nel profondo della giungla, le tribù Bateké – le più forti della zona – che con i loro tamtam invocano ancora lo spirito dell'esploratore e ne tengono viva la leggenda, ma sono invise al regime repubblicano di Brazzaville che non ne riconosce la dinastia reale. Un presidente nero, amico delle multinazionali del petrolio e dei diamanti, affiancato da uno stregone personale, nominato re-fantoccio dei Bateké; un negromante che – dicono fonti dell'opposizione congolese all'estero - avrebbe già trafugato da Algeri alcune ossa di Pietro, all'inizio del 2004. Infine, il presidente della «grandeur», Chirac, erede della Francia coloniale e desideroso di fregiarsi del nome dell'unico eroe bianco in terra d'Africa. Come de Gaulle che, battuti i tedeschi, rientrò ad Algeri con la nipote dell'esploratore, Marta di Brazzà.

E poi i parenti divisi all'ultimo sangue, come i clan rivali della «guerra dei Roses». Da una parte l'ala friulana, con i bis-nipoti Corrado e Roberto Pirzio Biroli, decisi – in sintonia col potere di Brazzaville - a coronare ad ogni costo il sogno del padre Detalmo, morto a 90 anni pochi mesi fa, esploratore pure lui e grande mallevadore dell'operazione. Dall'altra, Speronella Savorgnan di Brazzà in Sicilia, i Serègo Alighieri di Firenze, i Papafava di Padova, i Bracci di Montepulciano. In testa, la «pasionaria» dei resistenti, Idanna Pucci, affiancata dall'avvocato parigino Eric Ravinetti, un osso duro che conosce bene l'avversario avendo già vinto un processo contro Chirac, la «Total» e Sassou N'guesso.

Tutto comincia alle fine del 2003 quando il già vecchio ma indomabile Detalmo legge delle lotte intestine tra monarchia tribale e presidenza congolese e intuisce la portata pacificatrice postuma dell'illustre antenato. Chiede di incontrare entrambi: il re dei Bateké e il presidente Sassou N'guesso. A Brazzaville accettano immediatamente, gli fanno ponti d'oro. La memoria di Pietro è politicamente importante, costruirgli un mausoleo sarebbe come avere un santuario della madonna di Fatima. Anche il vecchio re è contento, dice a Pirzio Biroli che le tribù sui grandi fiumi, risaliti da Pietro, aspettano da un secolo il ritorno dell'«antenato bianco dei congolesi». E in segno di amicizia regala al vecchio un bracciale magico fatto di rame e di un pelo di elefante.

Una macchina miliardaria si mette in moto: la presidenza di Brazzaville vuole un museo gigantesco e ottiene la copertura entusiastica degli sponsor – in prima fila la Total – eredi di quella stessa Francia coloniale che determinò la sconfitta di Pietro. Da Parigi «monsieur le président» Chirac, amicone di Sassou N'guesso, approva e vola a posare la prima pietra. Tutti contenti, insomma: l'Italia, della riscoperta di una sua grande figura dimenticata; la Francia, di rifarsi il lifting dopo aver rinnegato il colonialismo dal volto umano di Savorgnan; le istituzioni congolese, di cancellare una certa immagine sanguinaria e di apparire con un volto migliore davanti alla Banca Mondiale; le multinazionali, di consolidare il potere del «loro» presidente; le tribù, di riavere il «loro» monsieur di Brazzà. E il vecchio friulano Detalmo di aver composto un dissidio senza fine.

E' qui che entra in scena Idanna Pucci. Per preparare la mostra sull'antenato vola in Congo, ma senza gli onori tributati a Detalmo. Sta tra le gente, e scopre la verità. Nel quarto Paese produttore di petrolio dell'Africa, il popolo è alla fame. L'estrazione di diamanti va alla grande ma i bassifondi di Calcutta sono «a cinque stelle» rispetto ai quartieri popolari di Brazzaville. In gran parte della città manca la luce, mentre gli uomini del presidente stanno in ville lussuose e vestono Dior. In più, alle istituzioni congolese di Savorgnan di Brazzà non importa nulla: nel liceo che porta il suo nome, che un tempo sfornava l'intelligenza di mezza Africa, i dormitori sono «stalle senza latrine» e le condizioni di studio «allucinanti». Capisce che la memoria del grande antenato rischia di essere usata per scopi opposti ai suoi ideali. Scopre che qualcuno ha violato la tomba di Algeri, e intuisce che le ossa di Pietro possano diventare un inestimabile feticcio per qualcuno.

Torna dal vecchio Detalmo, gli spiega la situazione. Lui s'arrabbia, le dice «non sono affari tuoi», pensa che la macchina non può essere più fermata. Ormai sa di avere i giorni contati, e nell'autunno del 2005 convoca il parentado per affidargli la grande missione. E quando muore, pochi mesi dopo, lascia al figlio Corrado, diplomatico a Bruxelles e consigliere di Romano Prodi, il compito di sorvegliare la trasferta del corpo. La macchina accelera, ma la Pucci non molla, pensa che quel funerario trasloco sia un'occasione irripetibile per migliorare la situazione della gente in Congo. E medita di imporre delle condizioni alla presidenza, per non dover essere costretta, con altri parenti, a bloccare l'esumazione. In fondo la legge francese – il cimitero di Algeri dipende dalla giurisdizione di Parigi – consente anche a un solo discendente di bloccare tutto.

La tensione sale quando i «dissidenti» riescono a far invalidare la delega a Corrado Pirzio Biroli. E' la vigilia dell'inaugurazione della mostra di Roma, appena venti giorni fa, e mezzo establishment congolese si cala inferocito ad affrontare questi signori che osano mettere i bastoni fra le ruote. In un sotterraneo di un albergo romano, a mezzanotte, comincia la resa dei conti. Il presidente della fondazione congolese «di Brazzà» che si occupa dell'operazione, Jean-Marie Kamba, intima: di qui non si esce senza un accordo. Prendono le foto e le firme dei presenti. Il clima è teso, quasi minatorio. Verso le tre del mattino i congolese accettano alcune condizioni, ma gli italiani chiedono una prova di buona fede: che i patti siano pubblicati sul giornale in lingua francese della capitale africana.

Così non avviene. Al re dei Bateké non perviene nessun invito scritto, nessuno fornisce le garanzie richieste, e così da Parigi la «fronda» spedisce alla stampa e alle tre capitali il testo, motivato, del suo diniego alla riesumazione. Ed è qui che si scatena il putiferio delle ultime ore, con l'arrivo del presidente congolese in Italia e, ieri sera, anche del sindaco di Brazzaville. Gli aerei della missione Brazzà sono già pronti a Parigi, ma tutto può ancora succedere.



# LA LIBERTÉ.ch

3 dicembre 2005

## Brazzà disturba ancora

**Storia. Cento anni fa moriva l'epico liberatore di schiavi. In Francia commemorazione contrassegnata da grande discrezione...**

CHRISTIAN CAMPICHE

Nel 1905 l'esploratore francese di origine romana Pietro Savorgnan di Brazzà, tornando dall'ultima spedizione in Africa centrale, muore. La Francia tributa al pacifico eroe dell'epoca del colonialismo i funerali di stato.

Una carriera, la sua, il cui primo evento importante risale al 1875. Infatti, è in quell'anno che inizia la prima missione di Brazzà, che lo condurrà ad aprire, due anni più tardi, una via di comunicazione fra la costa e il gigantesco bacino del medio Congo. In parallelo, Brazzà libera dal loro giogo gli schiavi, che si porranno poi sotto la sua tutela.

### Un solo racconto

Curiosamente, ci è pervenuto fino ad oggi un solo racconto di Brazzà, quello in cui riferisce sulla prima spedizione, svolta fra il 1875 e il 1877. Ecco ciò che scrive il giovane esploratore. "Presso tutti questi popoli, mercanti di schiavi da lungo tempo, l'appetito per questi guadagni ha falsato il concetto originario di giustizia, infatti non siamo più di fronte ad un uomo colpevole che viene punito, ma ad una merce da vendere. E chissà se, in tempi futuri, il discendente del capo *obamba*, fiero oggi dei suoi molti guerrieri, non si troverà, a sua volta, debole e isolato, avendo venduto poco a poco i suoi, per procurarsi sale per la sua cucina o collane congolesi per le sue favorite". Egli si interroga anche sulle migrazioni, fonte potenziale di contaminazioni reciproche fra le etnie. La decadenza di alcuni popoli "non è forse dovuta alla perdita di etica, prodotta da molti secoli dalla schiavitù e diffusa grazie alla dinamica del passaparola?"

### Brazzà estasiato

Brazzà si estasia davanti "all'enorme ricchezza di territori che chiedono all'uomo solo pochi sforzi per fornirgli nutrimento". Ma deplora che gli indigeni preferiscano dedicarsi alla caccia e, soprattutto, al commercio, mentre "il futuro del paese è intimamente legato all'organizzazione del lavoro indigeno, l'unico in grado di valorizzare la fertilità della terra con la coltura del caffè, del cacao, della canna da zucchero, che crescono



rigogliosamente". Responsabile di questa situazione è la struttura degli scambi che implica una folla di intermediari. Installati sulla costa, tengono le fila fra gli acquirenti europei e i piccoli produttori africani. Ad ogni maglia di questa catena, ciascuno deve ricevere il suo. "Ecco cos'è il commercio: una fonte di abusi, conflitti e sprechi", riporta, desolato, Brazzà. "Il produttore percepisce perciò solo la centesima parte delle merci vendute tramite le aziende commerciali (...). Si determina così una gran quantità di piccoli monopoli, nonché di gelosie ed eterni conflitti tra un villaggio e l'altro."

### **Politica "negrofila"**

Nel 1897 Brazzà viene nominato commissario generale del Congo francese. Ma, nel 1897, cade in disgrazia. Il suo modo "negrofilo" di gestire la colonia, il rispetto per i ritmi locali, collidono con la fretta metropolitana. Mentre Brazzà propugna uno sviluppo su base agricola e familiare, lo Stato coloniale sostiene le aziende commerciali, in mano ad avventurieri pronti a tutto.

Gli anni passano e Brazzà prende residenza ad Algeri con la famiglia. Nella primavera del 1905, ad un tratto viene contattato da Parigi. Alla Francia rimorde la coscienza. Missionari in Congo, i Padri dello Spirito Santo gli fanno giungere segnali inquietanti. Sottomessa al regime delle concessioni, il paese è vittima di una violenza arbitraria. Con la complicità dell'esercito francese, gli uomini d'affari fanno regnare il terrore. Il Ministro delle Colonie assegna dunque a Brazzà l'incarico di accertare quale sia la situazione. Brazzà parte per il Congo, ma il suo viaggio volge in tragedia. L'esploratore dalla fluente barba da profeta non riconosce più il territorio già percorso pacificamente. Ovunque regna uno sfruttamento umano fra i più iniqui. Ciò a cui deve assistere va al di là dell'intelligibile. In un campo sono stati costretti alla rinfusa, uno addosso all'altro, donne, vecchi e bambini, tenuti in ostaggio.

### **Una morte sospetta**

Brazzà si ammala e muore il 14 settembre 1905 a Dakar, sulla via del ritorno. Sua moglie, che lo accompagna, è convinta (e lo resterà per tutta la vita) che sia stato avvelenato. Anche se nulla permette di confermare questi sospetti, è certo che Brazzà disturbasse. E che continui a disturbare ancora oggi!

Ma dov'è finito il suo diario di viaggio?

**Dov' è finito il diario di viaggio** di Brazzà, quello in cui l'esploratore riportò tutte le sue osservazioni? Appunti preziosi che egli teneva al sicuro in un cassetto segreto del baule-scrittoio che Louis Vuitton aveva costruito apposta per questa sua delicata missione. Come tutto porta a credere, non contenevano alcunché di glorioso per il mandante di Brazzà, lo Stato francese.

Di fatto, dopo la morte dell'esploratore, il baule fu immediatamente requisito e trasportato a Parigi. Stupisce ancora oggi la grandissima discrezione della Francia, generalmente prodiga di cerimonie elegiache quando si tratti di onorare la memoria di uno dei suoi grandi personaggi.

**Indiscutibilmente**, Pietro Savorgnan di Brazzà lo fu. Al suo funerale, la bara fu seguita dall'*establishment* parigino fino al cimitero di Père Lachaise. Sicuramente, come rilevato dalla sezione di Tolone della Lega dei diritti dell'uomo (LDH), "il comitato superiore per

le celebrazioni nazionali ha previsto di commemorare” (nella rubrica su “Scienze e tecniche”) la morte, avvenuta un secolo fa, di colui che “rimane una delle figure più illustri dell’attività coloniale francese”. Riprendendo quanto dichiarato dallo storico Jean Martin, “un eroe ingenuo e disinteressato che non ha usurpato la stima dei suoi contemporanei, poiché nessuno meglio di lui ha saputo illustrare i temi, ricorrenti nel dibattito coloniale, della conquista pacifica e della missione civilizzatrice.” Di sicuro, aggiunge la LDH, il centenario della sua morte è stato “dimenticato con discrezione”.

**Unica città di tutta l’Africa** ad aver conservato, a buon titolo, il nome del suo fondatore, Brazzaville, dal canto suo, vorrebbe recuperare le spoglie di colui “la cui memoria è pura di sangue umano” e che riposa, di fronte al mare, nel cimitero di Algeri. Nel marzo 2005, il presidente francese Jacques Chirac ha preso parte “con una certa emozione” alla posa della prima pietra di un monumento da dedicare a Savorgnan di Brazzà a Brazzaville, un mausoleo che è già costato al governo della Repubblica del Congo una sciocchezza: 4 milioni di euro. Ma l’iniziativa è motivatamente fonte di polemiche in seno alla diaspora congolese: il paese è fra i più poveri del mondo. Inoltre, fra i discendenti dell’esploratore si teme una dubbia operazione di prestigio ai danni della comunità dei *bateké*, con cui Brazzà firmò un trattato di pace. Questo popolo, che vive all’interno del paese non sarà presente alle celebrazioni.

**Madrina di tutta l’operazione**, la Francia non intende assolutamente contraddire il regime al potere. Il territorio del Congo è troppo ricco di petrolio e la società Elf è una protagonista economica importante in quei luoghi. Come anche altrove in Africa, il sottosuolo è oggetto di forti appetiti, mentre la lotta armata per il controllo dello sfruttamento di materie prime è divenuta un traguardo in sé. Brazzà si rivolta nella tomba. Se tornasse sulla terra, il “Padre degli Schiavi” e profeta dell’Africa si desolerebbe nel prendere atto che ben poco è, in effetti, cambiato. La presenza di grandi potentati alimenta una corruzione che esclude le popolazioni dall’agiatezza. L’antica politica coloniale ha recuperato i propri diritti.